

PITTURA AL MUSEO

SEGNALETICA ILLUSTRATA DEL BABY POINT

Progetto Didattico Liceo Artistico A. Magnini Deruta

In principio, era la linea.

La prima traccia di autentica volontà fu un solco gentile che scorre tra le sabbie umide di una terra incontaminata dal peccato. Una presenza del sé continua, non limitata dalla casualità dell'attimo convulso, che restituì la prima potenza generatrice, il germogliare del vagito creativo. Emerse imprimendosi come unico sospiro, imperituro scorrimento o, altresì, "linea". Gesto spontaneo, incursione filogenetica che perora la sua causa poietica come prima forma espressiva nelle pure mani infantili, o ancora nei gesti più sapienti perpetrati da artisti quali Cy Twombly od Alberto Giacometti. Ed è in questa linea continua, genitrice e figlia, che la funzione dell'arte si accumuna a ciò che si ritrova nel ludibrio, nel gioco come puro atto di resistenza contro ciò che è necessario, dovuto, costretto. Intercede nella vita l'Homo Ludens di huizinghiana memoria a sfidare l'Homo Faber; l'arte irrompe nell'esistenza utilitaristica tramutando il sopravvivere in vivere.

La linea si incastra nell'esistenza come atto identitario, come affermazione della propria resistenza contro l'incessante apatia dello scorrere del tempo. Nel momento in cui sgorga dall'essere umano, essa diventa un'estensione extra-organica del sé interiore, che riesce a imprimersi nello srotolarsi temporale definendosi come interruzione. Nel primordio delle grotte, da Lascaux a Trois-Frères, figure filiformi generano le prime sospensioni temporali traducendosi in singulti emotivi, apnee che paradossalmente delimitano una seconda linea, quella temporale. Ed è da quei tracciati che noi iniziamo a definire questa seconda linea, in un senso di continuità proporzionale ed identitaria.

Gli studenti e le studentesse del Liceo Artistico Alpinolo Magnini hanno agito in tal senso, afferrando quella continuità espressiva e riconvertendola. Generando così un'unica narrazione che connettesse entità separate da differenti regni, ma congiunte dai soffi vitali. Forme primordiali in sovrapposizione su loro stesse nella contingenza dell'esistenza, permanendo nei propri stati emotivi attraverso l'intercessione cromatica. In tal senso, l'intersecarsi della linea non funge solo da velleità estetica, ma diviene una trasposizione dell'atto in sé che ha coinvolto queste giovani menti creative, con identità che si incontrano, confondono e fondono fino a restituire un unico amalgama espressivo. Quelle iniziali alterità sono divenute un'unica mano sinergica che ritmicamente elaborava e confluiva nell'atto espressivo, liberatorio, della linea come elemento basilare della mitopoiesi, nell'accezione di creazione narrativa. Un morfema che sospende sé stesso fino a divenire autosufficiente e pregno di significato; confluendo questa narrazione in un antro, nuovamente una grotta celata alla vista, che tramuta il suo ruolo utilitaristico ridefinendosi non più come solo luogo per il soddisfacimento fisiologico, ma che si correla alla realtà intima propria dell'accudimento. Un prendersi cura dell'altrui al di fuori di sé, contemplando e considerandosi in un'unica narrazione, che sfuma il suo tragitto in una linea aperta. Segno che non si esclude in un punto terminale, perentorio, ma continuum lineare, gioco e atto generativo, che tende la mano verso un divenire che si autodefinisce in sé stesso, nello scorrere di una pura, semplice, infinita linea.